

Morale, etica, religione  
tra filosofia classica tedesca  
e pensiero contemporaneo  
Studi in onore di Francesca Menegoni

Moral, Ethik, Religion  
zwischen klassischer deutscher Philosophie  
und gegenwärtigem Denken.  
Studien zu Ehren von Francesca Menegoni

Morality, Ethics, Religion  
between Classical German Philosophy  
and Contemporary Thought.  
Studies in Honor of Francesca Menegoni

a cura di / edited by / herausgegeben von  
L. Illetterati, A. Manchisi, M. Quante, A. Esposito, B. Santini

# F E S T S C H R I F T

## 3

The *Festschrift* series collects studies in honor of scientific personalities who have had a significant impact on research in their field.

**Editor in Chief**

Luca Illetterati

Prima edizione 2020, Padova University Press

Titolo originale *MORALE, ETICA, RELIGIONE TRA FILOSOFIA CLASSICA  
TEDESCA E PENSIERO CONTEMPORANEO. STUDI IN ONORE DI FRANCESCA  
MENEGONI*

© 2020 Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 Febbraio 2, Padova

[www.padovauniversitypress.it](http://www.padovauniversitypress.it)  
Redazione Padova University Press  
Progetto grafico Padova University Press

This book has been peer reviewed

ISBN 978-88-6938-220-8



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License  
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

**MORALE, ETICA, RELIGIONE  
TRA FILOSOFIA CLASSICA TEDESCA  
E PENSIERO CONTEMPORANEO.  
STUDI IN ONORE DI FRANCESCA MENEGONI**

*Morality, Ethics, Religion between Classical German Philosophy  
and Contemporary Thought. Studies in Honor of Francesca Menegoni*

*Moral, Ethik, Religion zwischen klassischer deutscher Philosophie  
und gegenwärtigem Denken. Studien zu Ehren von Francesca Menegoni*

a cura di Luca Illetterati, Armando Manchisi, Michael Quante,  
Alessandro Esposito e Barbara Santini



## Indice

Introduzione	11
Introduction	19
Einleitung	27
Persönliches Geleitwort	35
<i>Ludwig Siep</i>	

### 1. SU KANT / ON KANT / ÜBER KANT

Two Kantian Arguments for the Speculative Basis of Our Science of Nature	39
<i>Sally Sedgwick</i>	
What does it mean «to think in the position of everyone else»	59
<i>Giorgia Cecchinato</i>	
La regina derelitta e la cosiddetta «rivoluzione copernicana»: un confronto tra le due Prefazioni della <i>Critica della ragion pura</i>	75
<i>Alfredo Ferrarin</i>	
« <i>Nec plus ultra</i> »?	
Il limite tra il sapere e il non sapere della ragione kantiana	91
<i>Giovanna Luciano</i>	
Les concepts kantiens de la liberté	105
<i>Jean-François Kervégan</i>	
Teleologia e destinazione morale nella <i>Metafisica dei costumi</i> di Kant	127
<i>Federica Trentani</i>	
L'imbarazzo per un principio. Kant e le due <i>Introduzioni</i> alla <i>Critica del Giudizio</i>	141
<i>Claudio La Rocca</i>	
Antropologie del divino. La funzione critica dell'intelletto intuitivo in Kant	161
<i>Arianna Longo</i>	

Il concetto di “esistenza necessaria” ne <i>L’unico fondamento possibile per una dimostrazione dell’esistenza di Dio</i> di I. Kant <i>Emanuele Cafagna</i>	181
Natürliche Theologie als kritische Wissenschaft <i>Georg Sans Sĵ</i>	203
Percorsi della fede in Kant <i>Luca Fonnesu</i>	227
Il vero baratro della ragione: la questione dell’assolutamente necessario in Kant <i>Barbara Santini</i>	245

## 2. TRA KANT E HEGEL / BETWEEN KANT AND HEGEL / ZWISCHEN KANT UND HEGEL

Concetto e facoltà della sintesi nella dottrina della scienza di Fichte <i>Carla De Pascale</i>	259
Was machen die Farben mit den Bildern? Kant und Hegel über Farben in Kunsttheorie, Naturphilosophie und Philosophie <i>Dina Emundts</i>	279
La <i>Wirklichkeit</i> , o le disavventure della libertà. Un percorso tra la <i>Critica del giudizio teleologico</i> di Kant e la <i>Dottrina dell’essenza</i> di Hegel <i>Eleonora Cugini</i>	307
Zur religionsphilosophischen Frage der Erlösung im deutschen Idealismus <i>Gerardo Cunico</i>	335
Libertà e necessità. Da Pareyson a Fichte, attraverso Schelling <i>Marco Ivaldo</i>	347

## 3. SU HEGEL / ON HEGEL / ÜBER HEGEL

Liebe und Freiheit bei Hegel <i>Erzsébet Rózsa</i>	367
Amore e concetto. Una sottotraccia nel cammino della filosofia hegeliana <i>Michela Bordignon</i>	379
Il bene come contraddizione nella teoria hegeliana dell’idea <i>Federico Orsini</i>	407

Action and Imputation between Morality and Ethical Life: Hegel <i>Giulia Battistoni</i>	435
L'ironia di Antigone nella lettura di Hegel <i>Francesco Campana</i>	457
<i>Aber sie ist leer; es ist nichts darin zu lernen...</i> Zur Entstehung der Geschichtsphilosophischen Vorlesungen Hegels <i>Myriam Bienenstock</i>	473
Religion und Staat bei Hegel <i>Klaus Vieweg</i>	495
Sul fondamento religioso della libertà in Hegel <i>Leonardo Samonà</i>	509
La testimonianza tra ermeneutica e prassi. Un tema chiave della filosofia della religione hegeliana <i>Pierluigi Valenza</i>	531
»Die Erhebung zu Gott ist für sich das Aufheben der Einseitigkeit der Subjektivität«. Hegels <i>Vorlesungen über die Beweise vom Dasein Gottes</i> anhand einer methodologischen Frage <i>Giulia Bernard</i>	547
Das Ende der Religion? Eine Geschichte des absoluten Geistes <i>Zdravko Kobe</i>	571
La forma compiuta del sapere. Un commento ai tre sillogismi della filosofia <i>Lucio Cortella</i>	597
4. TRA FILOSOFIA CLASSICA TEDESCA E PENSIERO CONTEMPORANEO / BETWEEN CLASSICAL GERMAN PHILOSOPHY AND CONTEMPORARY THOUGHT / ZWISCHEN KLASSISCHER DEUTSCHER PHILOSOPHIE UND GEGENWÄRTIGEM DENKEN	
Cassirer's Philosophy of Symbolic Forms and Philosophical Anthropology: Transcendentalism, Dialectic, Phenomenology <i>Angelica Nuzzo</i>	617
Theorie und Praxis bei Adorno. Eine kritische Reflexion <i>Birgit Sandkaulen</i>	639
L'offesa e il perdono. Il potere terapeutico della confessione <i>Rossella Bonito Oliva</i>	655
Il furore e la speranza <i>Andrea Altobrando</i>	673

«Solo l'amore può credere nella resurrezione». Riflessioni su Wittgenstein e la fede cristiana <i>Gabriele Tomasi</i>	689
H. Tristram Engelhardt Jr. interprete di Kant. A proposito di libertà e suicidio <i>Antonio Da Re</i>	713
Riconoscimento e reificazione: il mito dell'intersoggettività nella <i>Fenomenologia dello spirito</i> di Hegel <i>Alessandro Esposito</i>	731
Fra neutralità e riconoscimento. Il rapporto dello stato con la religione nei <i>Lineamenti di filosofia del diritto</i> <i>Armando Manchisi</i>	753
Soggettività e traduzione. Dinamica traduttiva e ontologia del soggetto in Hegel <i>Luca Illetterati, Saša Hrnjez</i>	787
Per un paradigma di continuità tra scienza e filosofia: Hegel e la metafilosofia contemporanea <i>Giovanna Miolli</i>	815

#### 5. UN OMAGGIO / A TRIBUTE / EIN GESCHENK

Il superamento della coscienza dualistica e le dinamiche del Principio. Note in margine a <i>Bhṛadarānyaka Upaniṣad</i> I, 4 e II, 1. <i>Franco Chiereghin</i>	859
--	-----



## Introduzione

### 1

Le righe che concludono la prima monografia di Francesca Menegoni – *Moralità e morale in Hegel* (1982), testo che ha segnato una svolta all'interno della *Hegel-Forschung*, segnalando l'importanza di una parte della filosofia dello spirito hegeliano fino a quel momento perlopiù negletta – costituiscono per molti versi il programma di ricerca che ha fatto da guida alla sua intera attività di studiosa. Scrive in quella pagina la giovane ricercatrice:

come teoria del determinarsi della volontà nell'agire la morale hegeliana si congiunge non tanto alla filosofia morale dell'età moderna, quanto piuttosto alla concezione morale di Aristotele, secondo il quale l'etica è parte e principio della politica. E tuttavia Hegel non sarebbe riuscito a recuperare questa lezione senza esporsi al rischio di ripetere l'articolazione propria del pensiero politico moderno di una morale schiacciata dalla politica, se non avesse assunto come indiscusso punto di partenza il principio della libertà del soggetto autodeterminantesi proclamato da Kant. Questo principio della libertà è "il cardine estremo su cui l'uomo si gira" e costituisce l'ultima cima che, dopo la filosofia greca classica, restava ancora al pensiero da conquistare<sup>1</sup>.

In questa conclusione sono contenuti almeno tre degli elementi fondamentali che orientano la ricerca filosofica di Francesca Menegoni:

1. il riferimento costante alla filosofia aristotelica (e in generale al mondo greco classico) come filosofia in grado di dipanare la complessità dell'esperienza pratica dell'umano nel mondo;

---

<sup>1</sup> F. Menegoni, *Moralità e morale in Hegel*, Padova, Liviana Editrice, 1982, p. 282.

2. l'inaggirabilità di Kant, come punto di svolta nella costituzione della soggettività moderna;
3. la capacità di Hegel di farsi carico della conquista della modernità all'interno di un quadro che ne coglie anche i limiti e i pericoli.

L'attenzione particolare nei confronti della filosofia di Hegel<sup>2</sup> – e in particolare della filosofia pratica hegeliana – trova nella possibilità di tenere insieme i tre elementi sopra citati la sua ragione di fondo. Hegel, infatti, nella lettura di Menegoni, che segue su questo la strada aperta dal suo maestro, Franco Chiereghin, è colui che ripensa la pietra angolare di tutto il pensiero kantiano – ovvero la libertà – innestandolo all'interno di quella straordinaria concettualizzazione dell'esperienza umana che si rintraccia nel pensiero dei Greci, e in Aristotele in particolare. Un innesto che consente di pensare insieme la peculiarità del moderno, il guadagno decisivo del cristianesimo prima e della modernità poi, ovvero il valore infinito della soggettività, e la sua critica, la denuncia della patologia soggettivistica, il pericolo di dissoluzione dell'universale a cui il soggettivismo conduce.

L'intera ricerca di Francesca Menegoni si pone dentro la tensione che è connessa a questa duplicità, a questa ambiguità strutturale, per cui da una parte la soggettività moderna è il terreno dell'articolarsi della libertà e dall'altra ciò che può trasformare questa libertà nell'arbitrio soggettivistico. Una duplicità e un'ambiguità che a ben vedere non è solo – nell'interpretazione di Menegoni – propria del moderno, in quanto trova le sue radici più profonde e originarie nel modo d'essere stesso dell'umano.

In chiusura di quel percorso che ha quasi i tratti di una *Begriffsgeschichte* che è *Le ragioni della speranza* (2001), dove si passa da una analisi di dettaglio della nozione di *elpís* in Omero, in Esiodo, nei tragici e in generale nella cultura greca classica (Platone e Aristotele) per poi passare all'interno del mondo romano soprattutto tramite Seneca e del mondo moderno tramite Spinoza e Kant, Menegoni scrive:

comprendere la ricchezza di questo concetto (la speranza) e la sua articolazione interna consente di determinare l'intrinseca costituzione dell'uomo in modo duplice. Se infatti la speranza è segno sia della passività e deficienza proprie dell'uomo, sia della sua capacità di attività e libertà, ciò significa che il limite e la possibilità del suo oltrepassamento convivono nella sua essenza, un'essenza di cui lo sperare è uno specchio

<sup>2</sup> Attenzione compendiata da ultimo nell'agile profilo *Hegel*, Brescia, Morcelliana, 2018.

che rimanda un'immagine fedele<sup>3</sup>.

Tutta la produzione filosofica di Francesca Menegoni – riguardi appunto Platone, Aristotele, Seneca, Spinoza, Kant, Hegel o Schelling – è un tentativo di cogliere come in un prisma le diverse dimensioni e i diversi colori di questa essenza duplice, di questa tensione tra elementi conflittuali mai pacificati che segna nel profondo il modo d'essere dell'umano e che ne determina la sua intima tragicità. Un'essenza che emerge in modo emblematico e decisivo nella struttura stessa dell'azione, la quale, come Menegoni non ha mai smesso di mostrare nell'analisi puntuale dei diversi autori e testi con cui si è cimentata, è sempre duplice, è sempre il prodotto complesso di istanze fra loro diverse e non di rado contrastanti (l'elemento appetitivo e quello razionale, l'intenzione e l'attuazione, il proponimento e l'esteriorità, il soggettivo e l'oggettivo); istanze che se sciolte l'una dall'altra impediscono all'azione stessa di essere, di realizzarsi. Come a dire che fuori dalla tragedia che l'azione incarna, non c'è di fatto azione. E se non c'è azione, se non c'è cioè prassi, scelta, decisione, risoluzione, non c'è nemmeno l'umano, non c'è nemmeno quell'esperienza di libertà che è ciò che caratterizza l'umano nel suo aspetto più essenziale, radicale e profondo. Sottolineare, sulla scorta di Aristotele, di Kant e di Hegel la tragicità dell'azione, non significa semplicemente evidenziarne i caratteri dolorosi e fallimentari, quanto piuttosto riconoscere la natura intimamente dialettica dell'azione e il suo essere l'espressione più propria del modo d'essere dell'umano. Riconoscere la tragicità dell'azione significa infatti riconoscere

il radicarsi dell'azione in un proprio spazio e in un proprio tempo, il suo costituire un tutto unitario e coerente nella sua articolazione e distinzione interna, il fondarsi su quella duplicità di componenti in cui si determina la spiritualità dell'uomo, ossia il suo *intelligere* e il suo volere, il suo produrre un mutamento radicale in una situazione data, la presa di coscienza da parte del soggetto agente delle conseguenze, volute o involontarie, che l'azione produce, la conflittualità che l'unilateralità dell'azione inevitabilmente scatena<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Ead., *Le ragioni della speranza*, Padova, Il Poligrafo, 2001, p. 140.

<sup>4</sup> Ead., *Soggetto e struttura dell'agire in Hegel*, Trento, Pubblicazioni di Verifiche, 1993, p. 152.

## 2

Questa caratterizzazione dell'azione umana come campo conflittuale ha portato la ricerca di Francesca Menegoni a confrontarsi a lungo e ampiamente anche con il tema della religione, ossia con quella sfera che forse più di ogni altra testimonia lo sforzo umano di elevarsi per prendere coscienza di sé e dei propri limiti<sup>5</sup>. A partire da una concettualità tipica della filosofia classica tedesca, infatti, lo studio menegoniano della religione si articola tutto intorno al problema della possibile conciliazione tra finito e infinito, interpretato come il tentativo di articolare e comprendere la tensione tra fede e ragione e tra religione e filosofia. Seguendo la lezione di Hegel, questi elementi vengono tuttavia intesi da Menegoni non come forze in opposizione, ma come regioni dell'esperienza umana che si richiamano e sostengono a vicenda. Da un lato, infatti, la fede, nella misura in cui viene compresa non come un mero anelito alla trascendenza, ma come una forma dello spirito umano che passa attraverso rappresentazioni e pratiche condivise, non si contrappone alla ragione, ma ne è anzi un'espressione peculiare. Dall'altro, se integrata e nutrita dall'apporto della fede, la ragione stessa può smarcarsi da una concezione "intellettualistica" del mondo e articolarsi come elevazione (*Erhebung*) del pensiero<sup>6</sup>.

Sulla scorta di questa ricostruzione, Menegoni ha quindi insistito sulla difesa hegeliana della conoscibilità di Dio, cioè dell'assoluto:

A coloro che affermano che non possiamo sapere niente di Dio, che non possiamo conoscerlo, Hegel obietta che, se la religione fosse un rivolgersi a Dio senza conoscerne nulla, non sarebbe diversa da un tracciare linee nel vuoto o da uno sparare a casaccio. Al tempo stesso però, forte della lezione kantiana che avverte che la reificazione, ipostatizzazione e personalizzazione della nozione di ideale trascendentale rischia di fare di Dio un oggetto determinato, un oggetto contrapposto al soggetto che se lo rappresenta, Hegel afferma che l'esistenza di Dio non può essere dimostrata allo stesso modo in cui si dimostra l'esistenza di qualcosa di concreto<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Al tema della religione, d'altronde, Menegoni dedica il suo primo contributo scientifico: *La mediazione della religione nella formazione del sistema hegeliano a Jena*, «Studia Patavina», XXII, 1975, pp. 495-520.

<sup>6</sup> Cfr. Ead., *La Erhebung del espíritu en las pruebas hegelianas de la existencia de dios*, «Taula. Quaderns de pensament», XLV, 2013, pp. 189-201.

<sup>7</sup> Ead., *Hegel*, pp. 88-89.

In questo senso, la tesi della conoscibilità di Dio, nella lettura di Menegoni, non indica né una mera esigenza intellettuale, nel senso di una fiducia ottimistica nei poteri del pensiero, né la semplice riduzione del campo della verità a quello della realtà empirica, ma è diretta piuttosto a sottolineare, ancora una volta, la natura *pratica* della ragione, intesa quindi come lavoro dell'essere umano su sé stesso, sui propri limiti e sulla possibilità di superarli:

[La conoscenza di Dio] non richiede né un salto mistico o un'esperienza estatica né, al polo opposto, la negazione della trascendenza o l'assolutizzazione della natura umana finita. Questo movimento esige solo l'annientamento della pretesa fissità del finito, la necessità del trapassare di tutto ciò che ha il carattere della finitezza, in quanto questa pretesa fissità finisce per assolutizzare il finito e finitizzare l'infinito. L'assoluta necessità dell'autotrascendimento del finito esprime il senso e la sostanza dell'elevazione dello spirito umano a Dio<sup>8</sup>.

Queste considerazioni, quindi, prima ancora che la religione, riguardano per Menegoni i fondamenti stessi dell'attività filosofica: la possibilità, cioè, per la ragione umana di giustificare le proprie pretese veritative. In questo senso, il confronto di Menegoni con la filosofia della religione di Kant e Hegel mira, da un lato, a sottrarre l'ambito della fede ai rischi di irrazionalismo ai quali si espone una larga parte della riflessione novecentesca e contemporanea con il richiamo all'idea di un *Deus absconditus*; e dall'altro, cerca di fornire una base salda al pensiero filosofico e al suo sforzo di comprendere l'attività umana, inclusa quindi la filosofia stessa<sup>9</sup>.

### 3

A cercare di rendere ragione di questi problemi – problemi che trovano nelle diverse forme dell'azione umana la loro più plastica manifestazione – Menegoni ha dedicato tutta la sua attività di ricerca e non di meno tutta la sua attività didattica, dapprima come ricercatrice di filosofia morale – proponendo seminari sull'*Etica Nicomachea*, sull'*Etica* di Spino-

<sup>8</sup> Ivi, pp. 89-90.

<sup>9</sup> Sul significato "metafilosofico" della religione si veda anche il contributo di Menegoni *The Role of Religion in the Process of Self-Knowledge of Hegel's Philosophy*, in *The Relevance of Hegel's Concept of Philosophy: From Classical German Philosophy to Contemporary Metaphilosophy*, ed. by L. Illetterati and G. Miolli, Bloomsbury, London (in corso di stampa).

za e soprattutto sulla filosofia pratica kantiana – e quindi come professoressa, prima a Genova e poi a Padova, di filosofia morale e filosofia della religione.

La dimensione didattica merita una parola specifica. Per Menegoni la didattica non è mai stata un correlato neutro alla ricerca. Le sue lezioni sono sempre state esercizio di ricerca, luogo nel quale si aveva la possibilità di fare ricerca insieme a lei, di avvertire cioè nella spiegazione, nello sforzo di chiarificazione partecipato il sedimentarsi di una pratica di ricerca rigorosissima e mai enfatica, riluttante rispetto a qualsiasi compiaciuto protagonismo.

Questo connubio di didattica e ricerca è emerso in modo particolare nel suo impegno nel Dottorato di Ricerca in Filosofia dell'Università di Padova. In esso Menegoni ha non solo dato un impulso decisivo allo sviluppo e al consolidamento, sulla scia di quanto avviato dal suo maestro Franco Chiereghin, del seminario che ha poi assunto il nome "Temi e problemi della filosofia classica tedesca"; al Corso di Dottorato in Filosofia Menegoni ha dedicato di fatto gli ultimi anni della sua carriera all'interno dell'Università, assumendone il coordinamento, portandolo a un livello di riconoscimento internazionale, sacrificando non di rado la dimensione individuale della ricerca a un'impresa collettiva che trova il suo senso nella formazione e nella crescita di nuove ricercatrici e ricercatori.

#### 4

La dimensione internazionale è uno dei tratti che segnano nel profondo la personalità scientifica di Francesca Menegoni. Ne sono solo in parte testimonianza i numerosi colleghi attivi fuori dall'Italia che hanno partecipato a questo volume in suo onore. A partire dal 1988, grazie anche al supporto della Fondazione Alexander von Humboldt, Menegoni entra in contatto con diverse sedi universitarie tedesche. Dapprima Erlangen, attratta dalla presenza di Manfred Riedel, forse all'epoca (anni '80) il maggiore studioso della filosofia pratica hegeliana e impegnato proprio in quegli anni in un mutamento di prospettiva che trovava nella kantiana *Critica della capacità di giudizio* il suo motore, e poi Münster – decisivo l'incontro con Ludwig Siep e Michael Quante – ma poi ovviamente Bochum – sede dello Hegel-Archiv – e ancora Berlino, Tübingen, Heidelberg. Una collaborazione che l'ha portata a diventare nel 2001 membro

del Consiglio di Presidenza della Internationale Hegel-Vereinigung, l'associazione internazionale fondata nel 1962 per iniziativa di Hans Georg Gadamer. Menegoni ha ricoperto questa carica fino al 2017 lavorando incessantemente per creare una autentica circolazione degli studi hegeliani e cercando soprattutto di far conoscere il panorama della ricerca italiana all'estero<sup>10</sup>. L'attenzione costante agli sviluppi più recenti del dibattito filosofico internazionale ha portato Menegoni a trascorrere, fra il 2006 e il 2007, un soggiorno di ricerca anche a Boston, negli Stati Uniti, occasione importante non solo per l'approfondimento di un panorama di studi sotto molti aspetti differente da quello europeo, ma anche per la costruzione di una rete di contatti che, negli anni, ha contribuito a definire il profilo internazionale del gruppo di ricerca sulla filosofia classica tedesca dell'Università di Padova.

A partire dal 2001 Menegoni è componente del consiglio direttivo di *Hegel-Studien*, e dal 2006 del comitato di redazione del *Bulletin de littérature hégélienne* della Rivista *Archives de Philosophie*. Dal 2009 è stata inoltre, sempre a testimonianza di questa tensione in direzione di una autentica internazionalizzazione della ricerca la responsabile del percorso di laurea magistrale a doppio titolo "Idealismo tedesco e filosofia europea moderna" tra l'Università di Padova e l'Università di Jena.

## 5

Non è un caso se i contributi che sono raccolti in questo volume vedono dunque la partecipazione di studiosi e studiose da tutto il mondo (Brasile, Francia, Germania, Italia, Serbia, Slovenia, Stati Uniti d'America, Ungheria). Purtroppo, molti, anche a causa del periodo eccezionale dovuto alla pandemia che ha caratterizzato la fase finale di raccolta dei materiali per il volume, non hanno potuto partecipare, anche se lo avrebbero voluto.

Gli studi, anticipati da un breve ritratto e saluto di Ludwig Siep e

---

<sup>10</sup> Significativa a tal proposito la partecipazione di Menegoni al XXIII congresso della Deutsche Gesellschaft für Philosophie tenutosi a Münster nel 2014, in occasione del quale ha presentato un intervento sulle connessioni tra filosofia italiana e filosofia classica tedesca. Il contributo è ora pubblicato negli atti del congresso con il titolo *Hat die Klassische Deutsche Philosophie auch heute noch eine Relevanz für die italienische Philosophie?*, in *Geschichte – Gesellschaft – Geltung*, hrsg. von M. Quante, Hamburg, Meiner, 2016, pp. 29-42.

chiusi da un saggio di Franco Chiereghin che intende testimoniare la vicinanza del maestro all'allieva, sono stati raccolti in quattro sezioni, che rappresentano alcuni dei principali vettori di ricerca del lavoro di Menegoni: 1. *Su Kant*; 2. *Tra Kant e Hegel*; 3. *Su Hegel*; 4. *Tra filosofia classica tedesca e pensiero contemporaneo*. Al di là però dei temi che in essi vengono trattati, ciò che forse li accomuna è una convinzione: che l'analisi filosofica dei temi che attraversano la filosofia classica tedesca ci consente di cogliere alcuni dei problemi di fondo della nostra contemporaneità. Non nel senso di una forzata attualizzazione, quanto piuttosto nella convinzione che molti degli snodi del nostro tempo trovano in quella torsione della categorialità filosofica prodotta dalla filosofia classica tedesca una loro dimensione radicale e decisiva.

In una intervista di qualche anno fa Menegoni diceva:

Se nella filosofia globalizzata sembra che la storia della filosofia abbia preso congedo dalla filosofia (per cui alcuni storici della filosofia reclamano con orgoglio la neutralità filosofica del loro lavoro) e la filosofia abbia preso congedo dalla sua storia (per cui si ritiene che così come per fare della buona fisica non si deve necessariamente essere dei buoni conoscitori della storia della fisica), ecco, io penso che coloro che si sono formati sui testi della filosofia hegeliana e che lavorano sulle tracce di quei testi, si trovino molto a disagio dentro questo doppio congedo. Forse uno dei compiti a cui sono chiamati è proprio quello di ricordare, con Hegel, che non esiste nessuna storia della filosofia fuori da un quadro teorico di riferimento e non esiste nessuna teoria aliena da condizionamenti storici<sup>11</sup>.

Forse è proprio questo il tratto comune ai vari testi qui presentati. Un tratto che trova nello stile del lavoro di ricerca di Francesca Menegoni una sua rigorosa, puntuale e sempre coerente testimonianza.

---

<sup>11</sup> *L'eredità degli studi hegeliani in Italia. Intervista a Francesca Menegoni*, a cura di F. Pitillo, «Filosofia Italiana», 2017, pp. 1-7, p. 4.



## Introduction

### 1

The lines that conclude Francesca Menegoni's first monograph – *Moralità e morale in Hegel* (*Morality and Morals in Hegel*, 1982), a text that represented a turning point within the *Hegel-Forschung* and underscored the relevance of a part of Hegel's philosophy of spirit that had been mostly neglected until that moment – in many ways encapsulate the research program that guided her entire academic career. The young researcher writes on that page:

As a theory of the self-determining of the will in acting, Hegelian morality is linked not to the moral philosophy of the modern age, but rather to Aristotle's moral conception, according to which ethics is part and principle of politics. And yet Hegel would not have been able to recover this lesson without exposing himself to the risk of repeating the articulation proper to modern political thought of a morality overwhelmed by politics, if he had not taken as an undisputed starting point the principle of freedom of the self-determining subject stated by Kant. This principle of freedom is 'the extreme hinge on which man turns' and constitutes the last peak that, after classical Greek philosophy, still remained to be reached<sup>1</sup>.

This conclusion encompasses at least three of the key elements that characterize Francesca Menegoni's philosophical research:

1. Constant reference to Aristotle's thought (and to the classical Greek world in general) as a philosophy capable of unfolding the complexity of the human's practical experience in the world;
2. Kant's reflection as a non-bypassable turning point in the constitution of modern subjectivity;
3. Hegel's ability to take charge of the conquest of modernity within a framework that also grasps its limits and dangers.

---

<sup>1</sup> F. Menegoni, *Moralità e morale in Hegel*, Padova, Liviana Editrice, 1982, p. 282.

The attention to Hegel's philosophy<sup>2</sup> – and specifically to Hegel's practical philosophy – explains the reason behind the pursuit of the abovementioned three elements. In Menegoni's reading, which follows the path opened by her teacher, Franco Chiareghin, Hegel is the one who rethinks the cornerstone of the whole Kantian thought – i.e. freedom – embedding it within that extraordinary conceptualization of human experience found in Greek thought, and in Aristotle in particular. This embedding allows us to reflect on the peculiarity of the modern, the crucial gain of Christianity first and then of modernity, that is, the infinite value of subjectivity, and its criticism, the denunciation of subjectivistic pathology, the danger of dissolution of the universal to which subjectivism leads.

Francesca Menegoni's entire research stands within the tension that is connected to this duplicity – to this structural ambiguity. On the one hand, it explores the concept that modern subjectivity is the ground of the articulation of freedom. On the other hand, it delves into what can turn this freedom into subjectivistic arbitrariness. This duplicity and ambiguity are not limited – in Menegoni's interpretation – to the typical of the modern, as it finds its deepest and most original roots in the human being itself.

At the end of that itinerary, that has most of the traits of a *Begriffsgeschichte* – see *Le ragioni della speranza (Hope's reasons, 2001)* – where we pass from a detailed analysis of the notion of *elpis* in Homer, in Hesiod, in the tragedians and in classical Greek culture (Plato and Aristotle), to the Roman world, mainly through Seneca, and then to the modern world through Spinoza and Kant, writes Menegoni:

[U]nderstanding the richness of this notion (hope) and its internal articulation allows us to determine the intrinsic constitution of man in a twofold way. If hope is a sign both of man's own passivity and deficiency and of his capacity for activity and freedom, this means that the limit and the possibility of its overcoming coexist in his essence, an essence of which hope is a mirror that sends back a faithful image<sup>3</sup>.

The whole philosophical production of Francesca Menegoni – on Plato, Aristotle, Seneca, Spinoza, Kant, Hegel and Schelling – is an attempt to capture, as in a prism, the different dimensions and the different colors of this twofold essence, of this tension between conflictual

<sup>2</sup> Attention summed up most recently in the agile profile *Hegel*, Brescia, Morcelliana, 2018.

<sup>3</sup> Ead., *Le ragioni della speranza*, Padova, Il Poligrafo, 2001, p. 140.

elements never settled, which deeply marks the way of being of the human and determines its intimate tragicality. An essence that emerges emblematically and decisively in the very structure of the action, which, as Menegoni has never stopped showing in the precise analysis of the several authors and texts that she has dealt with, is always twofold; it is always the complex product of different and not infrequently conflicting instances (the appetitive and the rational, the intention and the actuation, the purpose and the exteriority, the subjective and the objective), instances that if detached from each other prevent the action itself from being – from realizing itself. It is as if her work strives to say that outside the tragedy that action embodies, there is in fact no action. If there is no action, if there is no praxis, choice, decision, resolution, there is not even the human, there is not even that experience of freedom which is what characterizes the human in its most essential, radical and profound aspect. To emphasize, following Aristotle, Kant, and Hegel, the tragicality of action does not simply mean to highlight its painful and failing characters, but rather to acknowledge the intimately dialectical nature of action and its being the most proper expression of human existence. To acknowledge the tragicality of the action means

[to acknowledge] the rootedness of action in its own space and time, its constitution of a unitary and coherent whole in its articulation and internal distinction, its being based on that duplicity of components that determine the spirituality of man, that is, his *intelligere* and his will, his producing a radical change in a given situation, the awareness by the acting subject of the consequences, intentional or involuntary, that action produces, the conflict that the one-sidedness of action inevitably triggers<sup>4</sup>.

## 2

This characterization of human action as a conflictual field has led Francesca Menegoni's research to deal long and extensively with the topic of religion, that is, with that sphere that perhaps more than any other testifies to the human effort to elevate oneself to become aware of oneself and one's limits<sup>5</sup>. Starting from a conceptuality typical of

<sup>4</sup> Ead., *Soggetto e struttura dell'agire in Hegel*, Trento, Pubblicazioni di Verifiche, 1993, p. 152.

<sup>5</sup> After all, Menegoni devoted her first scientific contribution to the topic of religion: *La*

classical German philosophy, Menegoni's study of religion is entirely focused on the problem of the possible conciliation between finite and infinite, interpreted as an attempt to articulate and understand the tension between faith and reason and between religion and philosophy. Following Hegel's lesson, however, these elements are understood by Menegoni not as opposing forces, but as regions of human experience that recall and support each other. On the one hand, faith, in so far as it is understood not as a mere yearning for transcendence, but as a form of the human spirit that passes through representations and shared practices, is not opposed to reason, but rather a peculiar expression of it. On the other hand, if integrated and nourished by the contribution of faith, reason itself can break away from an 'intellectualistic' conception of the world and articulate itself as elevation (*Erhebung*) of thought<sup>6</sup>.

On this basis, Menegoni has therefore emphasized Hegel's defense of the knowability of God, namely, of the absolute:

To those who claim that we cannot know anything about God, that we cannot know him, Hegel objects that if religion was a turning to God without knowing anything about him, it would be no different from drawing lines in a vacuum or shooting at random. At the same time, however, strong in Kant's lesson that the reification, hypostatization and personalization of the notion of the transcendental ideal risks making God a determined object, an object opposed to the subject who represents him, Hegel claims that the existence of God cannot be demonstrated in the same way as the existence of something concrete<sup>7</sup>.

In this sense, Menegoni's thesis of the knowability of God, in her reading, does not indicate a mere intellectual need, namely, an optimistic confidence in the powers of thought, nor the simple reduction of the field of truth to that of empirical reality, but is rather directed to emphasize, once again, the *practical* nature of reason, understood therefore as the work of the human being on himself, on his own limits and on the possibility to overcome them:

[The knowledge of God] requires neither a mystical leap or an ecstatic experience nor, at the opposite pole, the denial of the transcendence or the absolutization of the finite human nature. This movement demands

---

*mediazione della religione nella formazione del sistema hegeliano a Jena*, «Studia Patavina», XXII, 1975, pp. 495-520.

<sup>6</sup> See Ead., *La Erhebung del espíritu en las pruebas hegelianas de la existencia de dios*, «Taula. Quaderns de pensament», XLV, 2013, pp. 189-201.

<sup>7</sup> Ead., *Hegel*, pp. 88-89.

only the annihilation of the pretended fixity of the finite, the necessity to pass through everything that has the character of finiteness, since this pretended fixity ends up by absolutizing the finite and making finite the infinite. The absolute necessity of the self-transcendence of the finite expresses the meaning and substance of the elevation of the human spirit to God<sup>8</sup>.

These remarks, then, even before religion, concern for Menegoni the very foundations of philosophical activity: that is, the possibility for human reason to justify its own claims to truth. In this way, Menegoni's confrontation with Kant and Hegel's philosophy of religion aims, on the one hand, to save the sphere of faith from the risks of irrationalism to which a large part of 20th century and contemporary reflection is exposed with the appeal to the idea of a *Deus absconditus*; and on the other, it seeks to provide a firm basis for philosophical thought and its effort to understand human activity, including philosophy itself<sup>9</sup>.

### 3

Menegoni has dedicated her whole research and even her entire teaching career, first as a researcher in moral philosophy – holding seminars on *Nicomachean Ethics*, Spinoza's *Ethics* and above all on Kantian practical philosophy – and then as a professor of moral philosophy and philosophy of religion, in Genoa and in Padua, endeavoring to give an account of these problems, which find their most plastic manifestation in the different forms of human action.

Her didactical work deserves a mention. For Menegoni, didactics has never been a neutral correlate to research work. Her lectures have always been a research exercise, where everyone had the opportunity to do research with her, that is to experience in her teaching, in the effort of a shared clarification, the settling down of a meticulous and never emphatic research practice, reluctant to play a leading role in any egocentric manner.

This bond between didactics and research has emerged in her

---

<sup>8</sup> Ivi, pp. 89-90.

<sup>9</sup> On the 'metaphilosophical' meaning of religion see also Menegoni's contribution *The Role of Religion in the Process of Self-Knowledge of Hegel's Philosophy*, in *The Relevance of Hegel's Concept of Philosophy: From Classical German Philosophy to Contemporary Metaphilosophy*, ed. by L. Illetterati and G. Miolli, Bloomsbury, London (forthcoming).

commitment to the Doctoral School in Philosophy at the University of Padua. Here, Menegoni not only gave a decisive impulse – following in the footsteps of her teacher Franco Chiereghin – to the development and consolidation of the seminar, which took the name, ‘*Temi e problemi della filosofia classica tedesca*’. Menegoni dedicated *de facto* the last years of her academic career to the Doctoral School in Philosophy, taking on its coordination, bringing it to a level of international recognition, often sacrificing the individual research to a collective enterprise that finds its meaning in the training and growth of new researchers.

## 4

The international dimension has left a mark on Menegoni’s scientific personality. This is corroborated by the enthusiasm of many of her colleagues working outside Italy to participate in this volume in her honor. Since 1988, Francesca Menegoni has collaborated with different German universities, with the support of the Alexander von Humboldt Foundation. First in Erlangen, where she was attracted by the presence of the greatest scholar of Hegelian practical philosophy at the time (1980s), Manfred Riedel, who in those years advocated a change of perspective that found Kant’s *Critique of the Power of Judgement* as its driving force. After that, Münster, where the meeting with Ludwig Siep and Michael Quante was decisive; then she continued on to Bochum – seat of the Hegel-Archiv –, Berlin, Tübingen, and Heidelberg. This collaboration led her to become a member of the Presidency Council of Internationale Hegel-Vereinigung in 2001, which is the international association founded in 1962 by Hans Georg Gadamer. Menegoni held this position until 2017, working ceaselessly to create an authentic circulation of Hegelian studies and trying above all to make the Italian research panorama known abroad<sup>10</sup>. Between 2006 and 2007, the constant attention to the most recent developments in the international philosophical debate led Menegoni to

---

<sup>10</sup> In this regard was significant Menegoni’s participation in the XXIII congress of the Deutsche Gesellschaft für Philosophie held in Münster in 2014, where she presented a speech on the connections between Italian philosophy and classical German philosophy. The speech is now published in the conference proceedings with the title *Hat die Klassische Deutsche Philosophie auch heute noch eine Relevanz für die italienische Philosophie?*, in *Geschichte – Gesellschaft – Geltung*, hrsg. von M. Quante, Hamburg, Meiner, 2016, pp. 29-42.

spend a research period in Boston in the United States. This provided her with an important opportunity not only to deepen a panorama of studies that is in many ways different from the European one, but also to build a network of contacts that has helped define the international profile of the research group on classical German philosophy at the University of Padua over the years.

Menegoni has been a member of the directors' board of *Hegel-Studien* since 2001 and the editorial board of the *Bulletin de littérature hégélienne* of the *Archives de Philosophie* journal since 2006. Since 2009, she has also been the head of the double degree course 'German Idealism and Modern European Philosophy' organized by the University of Padua and the University of Jena.

## 5

It is no coincidence that the contributions that are collected in this volume therefore see the participation of scholars from all over the world (Brazil, France, Germany, Italy, Serbia, Slovenia, the United States of America, and Hungary). Unfortunately, many could not participate, even if they would have liked to, because of the challenging period brought about by the pandemic that characterized the final phase of the collection of materials for the volume.

The first contribution is a brief portrait and greeting by Ludwig Siep; the last one is an essay by Franco Chiereghin, which aims to testify to the closeness of the teacher to the pupil. The volume has been divided into four sections, that represent some of the main topics of research in Menegoni's career: 1. *On Kant*; 2. *Between Kant and Hegel*; 3. *On Hegel*; and 4. *Between classical German philosophy and contemporary thought*.

What these studies have in common is the conviction that the philosophical reflection on themes that run through German classical philosophy allows us to grasp some of the fundamental problems of our times. This is not claimed in the sense of a forced actualization, but rather in the conviction that many of the junctions of our time find in that twist of the philosophical categories' apparatus produced by classical German philosophy their radical and decisive dimension.

A few years ago, Menegoni said:

If in globalized philosophy it seems that the history of philosophy has

taken leave of philosophy (so some historians of philosophy proudly claim the philosophical neutrality of their work) and philosophy has taken leave of its history (so it is believed that just as good physics does not necessarily have to be a good connoisseur of the history of physics), I think that those who have trained on the texts of Hegelian philosophy and who work on the traces of those texts, find themselves very uncomfortable within this double leave. Perhaps one of the tasks they are called upon to do is to remember, with Hegel, that there is no history of philosophy outside of a theoretical frame of reference and there is no theory independent from historical conditioning<sup>11</sup>.

Perhaps this is precisely the common feature of the various texts presented here – a trait that finds in the style of Francesca Menegoni's research work a rigorous, punctual, and consistently coherent testimony.

---

<sup>11</sup> *L'eredità degli studi hegeliani in Italia. Intervista a Francesca Menegoni*, a cura di F. Pitillo, «Filosofia Italiana», 2017, pp. 1-7, p. 4.



# Einleitung

## 1

Die abschließenden Zeilen von Francesca Menegonis erster Monographie – *Moralità e morale in Hegel (Moralität und Moral in Hegel, 1982)*, eine Arbeit, die einen Wendepunkt innerhalb der Hegel-Forschung darstellte und die Relevanz eines bis dato weitgehend vernachlässigten Teils der Hegel'schen Geistesphilosophie unterstrich – fassen in vielerlei Hinsicht das Forschungsprogramm zusammen, das ihre gesamte akademische Tätigkeit leitete. Die junge Philosophin schreibt:

Als Theorie der Selbstbestimmung des Willens im Handeln ist Hegel'sche Moralität nicht mit der modernen Moralphilosophie verknüpft, sondern vielmehr mit derjenigen des Aristoteles, wonach Ethik ein Teil und Prinzip von Politik sei. Jedoch wäre Hegel nicht fähig gewesen, diese Lehre zurückzugewinnen, ohne sich dem Risiko auszusetzen, die Aussage zu wiederholen, die dem modernen politischen Denken einer von Politik überwältigten Moralität eigen ist, wenn er nicht das von Kant formulierte Prinzip der Freiheit des selbstbestimmten Subjekts als einen unbestrittenen Ausgangspunkt genommen hätte. Dieses Prinzip der Freiheit ist ‚das äußerste Scharnier, an dem sich der Mensch dreht‘ und stellt den letzten Höhepunkt dar, der nach der klassischen griechischen Philosophie noch zu erreichen war<sup>1</sup>.

Diese Schlussfolgerung enthält mindestens drei der Schlüsselemente, welche die philosophische Forschung Francesca Menegonis charakterisieren:

1. Ständige Bezugnahme auf aristotelisches Denken (und im Allgemeinen auf die klassische griechische Welt) als eine Philosophie, die in der Lage ist, die Komplexität praktischer Erfahrung des Menschen in der Welt zu entfalten;
2. Kants Überlegungen als einen nicht hintergehbaren Wendepunkt in der Konstitution moderner Subjektivität.
3. Hegels Fähigkeit, die Eroberung der Moderne innerhalb eines Rahmens in die Hand zu nehmen, der auch deren Grenzen und Erfahrungen erfasst.

---

<sup>1</sup> F. Menegoni, *Moralità e morale in Hegel*, Padova, Liviana Editrice, 1982, S. 282.

Die besondere Aufmerksamkeit für Hegels Philosophie<sup>2</sup> – und im Besonderen für Hegels praktische Philosophie – findet ihren Hauptgrund in der Möglichkeit, die drei oben genannten Elemente zusammenzuhalten. In Menegonis Lesart, die dem von ihrem Lehrer Franco Chiareghin eröffneten Weg folgt, ist Hegel derjenige, der den Grundstein des gesamten kantischen Denkens – d.h. Freiheit – überdenkt, indem er ihn in die außergewöhnliche Konzeptualisierung menschlicher Erfahrung einbettet, die im griechischen Denken und insbesondere bei Aristoteles zu finden ist. Diese Einbettung erlaubt es uns, die Besonderheit der Moderne, den überaus wichtigen Gewinn des Christentums zuerst und dann denjenigen der Moderne, d.h. den unbegrenzten Wert der Subjektivität und ihre Kritik, die Anklage subjektivistischer Pathologie, die Gefahr der Auflösung des Universellen, zu der der Subjektivismus führe, zusammen zu denken.

Francesca Menegonis gesamte Forschung bewegt sich innerhalb der Spannung, die mit dieser Duplizität, dieser strukturellen Ambiguität verbunden ist: moderne Subjektivität stellt einerseits die Grundlage für die Artikulation von Freiheit dar, sie ist andererseits allerdings auch dasjenige, was diese Freiheit in subjektivistische Willkür verwandeln kann. Diese Duplizität und Ambiguität ist – nach Menegonis Interpretation – nicht ausschließlich für die Moderne typisch, weil sie ihre tiefsten und ursprünglichsten Wurzeln im Menschen selbst hat.

Am Ende dieses Weges, der schon fast Züge einer Begriffsgeschichte – siehe dazu *Le ragioni della speranza* (Die Gründe der Hoffnung, 2001) – hat, wo wir von einer detaillierten Analyse der Auffassung von ‚*elpís*‘ bei Homer, bei Hesiod, bei den Tragödiendichtern und im allgemeinen in der klassischen griechischen Kultur (Platon und Aristoteles) zu der hauptsächlich durch Seneca vermittelten römischen Welt und dann zu der modernen Welt durch Spinoza und Kant übergehen, schreibt Menegoni:

den Reichtum dieses Begriffs (Hoffnung) und dessen interne Artikulation zu verstehen, erlaubt es uns, die intrinsische Konstitution des Menschen auf zweifache Weise zu bestimmen. Wenn Hoffnung ein Zeichen sowohl für die eigene Passivität und Unzulänglichkeit des Menschen als auch für seine Handlungsfähigkeit und Freiheit ist, dann bedeutet dies, dass die Grenze und die Möglichkeit ihrer Überschreitung in seinem Sein koexistiert, ein Sein, von dem Hoffnung ein Spiegel ist, der ein getreues Bild zurückwirft<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Aufmerksamkeit, die kürzlich in dem lebhaften Porträt *Hegel*, Brescia, Morcelliana, 2018, zusammengefasst wurde.

<sup>3</sup> Dies., *Le ragioni della speranza*, Padova, Il Poligrafo, 2001, S. 140.

Francesca Menegonis gesamtes philosophisches Schaffen – über Platon, Aristoteles, Seneca, Spinoza, Kant, Hegel oder Schelling – ist ein Versuch, diese unterschiedlichen Dimensionen und die verschiedenen Nuancen dieses zweifachen Seins, diese Spannung zwischen konfligierenden, nie geklärten Elementen, welche die Lebensweise des Menschen zutiefst prägt und seine vertraute Tragik bestimmt, wie in einem Prisma zu erfassen. Seine Seinsweise kommt symbolisch und maßgeblich in der Struktur der Handlung selbst zum Ausdruck. Letztere ist, dies hat Menegoni in der präzisen Analyse der verschiedenen Autoren und Texte, die sie behandelt hat, niemals aufgehört zu zeigen, immer zweifach: Handeln ist immer das komplexe Produkt verschiedener und nicht selten konfligierender Instanzen (das Begehren und die Vernunft, die Absicht und das Ausführen, der Zweck und die Exteriorität, das Subjektive und das Objektive). Es sind Instanzen, die, wenn sie voneinander losgelöst sind, die Handlung selbst daran hindern, zu sein, sich selbst zu verwirklichen. Man könnte sagen, dass es außerhalb der Tragödie, die Handlung verkörpert, tatsächlich keine Handlung gibt. Und wenn es keine Handlung gibt, wenn es keine Praxis, keine Wahl, Entscheidung, keinen Entschluss gibt, dann gibt es auch nicht das *humanum*, ja nicht einmal die Erfahrung von Freiheit, welche den Menschen in seiner wesentlichsten, radikalsten und tiefsten Hinsicht charakterisiert. Die Tragik des Handelns – in Anlehnung an Aristoteles, Kant und Hegel – hervorzuheben, bedeutet nicht einfach nur, ihren schmerzhaften und versagenden Charakter zu betonen, sondern vielmehr und tiefer, die intime dialektische Natur des Handelns, die der angemessenste Ausdruck menschlicher Existenz ist, anzuerkennen. Die Tragik des Handelns anzuerkennen, bedeutet

die Verwurzelung der Handlung in ihrem eigenen Raum und ihrer eigenen Zeit, ihre Konstituierung als ein einheitliches und kohärentes Ganzes in ihrer Artikulation und internen Unterscheidung, die auf jener Duplizität der Komponenten beruht, welche die Geistigkeit des Menschen bestimmen, d.h. seinen *intelligere* und seinen Willen, sein Hervorbringen radikaler Veränderung in einer gegebenen Situation, das Bewusstsein des handelnden Subjekts für die Konsequenzen, die Handeln verursacht, seien sie absichtlich oder unfreiwillig, den Konflikt, den die Einseitigkeit des Handelns unvermeidlich hervorruft, [anzuerkennen]<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Dies., *Soggetto e struttura dell'agire in Hegel*, Trento, Pubblicazioni di Verifiche, 1993, S. 152.

Diese Charakterisierung menschlichen Handelns als ein konfliktreiches Feld hat Francesca Menegoni dazu gebracht, sich in ihrer Forschung lange und ausführlich mit dem Thema der Religion zu beschäftigen, das heißt, mit demjenigen Bereich, der vielleicht mehr als jeder andere von dem menschlichen Bemühen zeugt, sich emporzuheben, um seiner selbst und der eigenen Grenzen bewusst zu werden<sup>5</sup>. Ausgehend von einer für die klassische deutsche Philosophie typischen Konzeption konzentriert sich Menegonis Forschung zur Religion gänzlich auf das Problem der möglichen Versöhnung zwischen Endlichem und Unendlichem, interpretiert als Versuch, die Spannung zwischen Glaube und Vernunft, Religion und Philosophie zu artikulieren und zu verstehen. In Anlehnung an Hegels Lehre werden diese Momente von Menegoni jedoch nicht als entgegengesetzte Kräfte, sondern als Aspekte menschlicher Erfahrung verstanden, die sich einander erinnern und gegenseitig unterstützen. Auf der einen Seite ist der Glaube, insofern er nicht als bloße Sehnsucht nach Transzendenz, sondern als eine Form des menschlichen Geistes verstanden wird, der durch Repräsentationen und geteilte Praktiken hindurchgeht, der Vernunft nicht entgegengesetzt, sondern vielmehr ein spezifischer Ausdruck derselben. Andererseits kann sich die Vernunft selbst, wenn sie integriert und durch den Beitrag des Glaubens genährt wird, von einer ‚intellektuellen‘ Konzeption der Welt lösen und sich als Erhebung des Denkens artikulieren<sup>6</sup>.

Auf dieser Grundlage hat Menegoni daher Hegels Verteidigung des Wissens um Gott, nämlich des Absoluten, betont:

An diejenigen, die behaupten, dass wir nichts über Gott wissen können, dass wir ihn nicht kennen können, entgegnet Hegel, dass wenn Religion eine Hinwendung zu Gott wäre, ohne etwas über ihn zu wissen, dann wäre es nicht anders als im Vakuum Linien zu zeichnen oder zielloos zu schießen. Zugleich behauptet Hegel entgegen der in Kants Lehre prominenten Auffassung, dass die Verdinglichung, Hypostasierung und Personalisierung der Vorstellung des transzendentalen Ideals die Gefahr birgt, Gott zu einem determinierten Objekt zu machen, ein Objekt, das

<sup>5</sup> Schließlich widmete sich Menegoni in ihrem ersten wissenschaftlichen Beitrag dem Thema der Religion: *La mediazione della religione nella formazione del sistema hegeliano a Jena*, «Studia Patavina», XXII, 1975, S. 495-520.

<sup>6</sup> Vgl. Dies., *La Erhebung del espíritu en las pruebas hegelianas de la existencia de dios*, «Taula. Quaderns de pensament», XLV, 2013, S. 189-201.

dem Subjekt entgegengesetzt ist, welches ihn repräsentiert, dass die Existenz Gottes nicht auf die gleiche Art und Weise bewiesen werden kann, wie die Existenz von etwas Konkretem<sup>7</sup>.

In diesem Sinne weist die These von der Erkennbarkeit Gottes in Menegonis Lesart nicht auf ein bloßes intellektuelles Bedürfnis hin, weder auf ein optimistisches Vertrauen in die Kraft des Gedankens noch auf die einfache Reduktion des Feldes der Wahrheit auf dasjenige empirischer Realität. Diese These ist vielmehr darauf gerichtet, nochmals die *praktische* Natur der Vernunft zu betonen, verstanden als die Arbeit des menschlichen Wesens an sich selbst, an seinen eigenen Grenzen und an der Möglichkeit dieselben zu überwinden:

[Das Wissen um Gott] erfordert weder ein mystisches Hervorspringen oder eine ekstatische Erfahrung noch, am entgegengesetzten Pol, das Leugnen der Transzendenz oder die Absolutierung der endlichen menschlichen Natur. Diese Bewegung erfordert lediglich die Aufhebung der vorgeblichen Fixierung des Endlichen, die Notwendigkeit, durch alles hindurchzugehen, das den Charakter der Endlichkeit trägt, denn diese vorgetäuschte Fixierung führt zu der Absolutierung des Endlichen und macht das Endliche zum Unendlichen. Die absolute Notwendigkeit der Selbsttranszendenz des Endlichen drückt die Bedeutung und Substanz der Erhebung des menschlichen Geistes zu Gott aus<sup>8</sup>.

Diese Bemerkungen charakterisieren Menegoni zufolge also noch vor der Religion die Grundlagen philosophischer Tätigkeit, d.h. die Möglichkeit der menschlichen Vernunft, ihre eigenen Wahrheitsansprüche zu rechtfertigen. Auf diese Weise zielt ihre Auseinandersetzung mit der kantischen und hegelschen Religionsphilosophie einerseits darauf ab, den Bereich des Glaubens vor den Risiken des Irrationalismus zu bewahren, dem ein großer Teil des Denkens des 20. Jahrhunderts und des gegenwärtigen mit der Berufung auf die Idee eines *Deus absconditus* ausgesetzt ist. Andererseits strebt sie danach, dem philosophischen Denken und dessen Bemühen, menschliches Handeln – und damit auch Philosophie selbst – zu verstehen, eine feste Grundlage zu geben<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Dies., *Hegel*, S. 88-89.

<sup>8</sup> Ebd., S. 89-90.

<sup>9</sup> Für die ‚metaphilosophische‘ Bedeutung von Religion siehe auch Menegonis Beitrag *The Role of Religion in the Process of Self-Knowledge of Hegel's Philosophy*, in *The Relevance of Hegel's Concept of Philosophy: From Classical German Philosophy to Contemporary Metaphilosophy*, ed. by L. Illetterati and G. Miolli, Bloomsbury, London (in Kürze erscheinend).

## 3

Menegoni hat ihre gesamte Forschungs- und um nichts weniger ihre Lehrtätigkeit, zuerst als eine Forscherin in Moralphilosophie – sie gab Seminare zur *Nikomachischen Ethik*, zu Spinozas *Ethik* und vor allem zur kantischen praktischen Moralphilosophie – und dann als in Genua und Padua tätige Professorin in Moralphilosophie und Religionsphilosophie der Darstellung der Probleme, die ihre plastischste Manifestation in den verschiedenen Formen menschlichen Handelns finden, gewidmet.

Ihre didaktische Arbeit verdient es, eigens erwähnt zu werden. Für Menegoni war die Didaktik niemals ein von der Forschungsarbeit abgekoppelter Bereich. Ihre Vorlesungen waren immer auch Forschungsübungen, in denen stets die Möglichkeit bestand, mit ihr zusammen zu forschen. Alle Teilnehmenden bot sich in ihrer Lehre die Chance, die gemeinsame Bemühung um Klarheit sowie Etablieren akkurater und niemals aufdringlicher Forschungspraxis zu erleben. Dabei erlag sie nie der Gefahr, in selbstgefälliger Weise eine führende Rolle zu beanspruchen.

Diese Verbindung zwischen Didaktik und Forschung hat sich besonders in ihrem Engagement für das Doktorat in Philosophie an der Universität von Padua gezeigt. Menegoni hat dort nicht nur einen entscheidenden Impuls – den Fußstapfen ihres Lehrers Franco Chiereghin folgend – für die Entwicklung und Festigung des Seminars ‚Temi e problemi della filosofia classica tedesca‘ gegeben. Sie widmete *de facto* die letzten Jahre ihrer akademischen Karriere dem Doktorat in Philosophie, übernahm dessen Koordination und brachte es auf ein Level internationaler Anerkennung. Allzu oft ordnete Menegoni dabei individuelle Forschungsvorhaben dem kollektiven Unternehmen, das seinen Sinn in der Ausbildung und dem Heranbilden neuer Forscherinnen und Forscher findet, unter.

## 4

Die internationale Reichweite ihres Tuns hat eine Spur in Menegonis wissenschaftlicher Persönlichkeit hinterlassen. Davon zeugen auch die vielen außerhalb Italiens tätigen Kolleginnen und Kollegen, die zu ihren Ehren an diesem Band mitgewirkt haben. Seit 1988 kommt Francesca Menegoni, auch dank der Unterstützung der Alexander von Humboldt-Stiftung, in Kontakt mit unterschiedlichen deutschen Universitäten. Zuerst

in Erlangen, angezogen durch die Anwesenheit Manfred Riedels, dem zu dieser Zeit (80er Jahre) wohl bedeutendsten Gelehrten der praktischen Philosophie Hegels, der sich in jenen Jahren für einen Perspektivwechsel einsetzte, der in Kants *Kritik der Urteilskraft* seine treibende Kraft fand. Danach Münster – entscheidend war die Begegnung mit Ludwig Siep und Michael Quante – und offenkundig Bochum – Sitz des Hegel-Archivs – dann wieder Berlin, Tübingen, Heidelberg. Diese Zusammenarbeit führte dazu, dass sie im Jahre 2001 Mitglied des Präsidialrats der Internationalen Hegel-Vereinigung wurde, die 1962 von Hans Georg Gadamer gegründet wurde. Bis 2017 hatte Menegoni diese Position inne und arbeitete unermüdlich daran, authentische Hegelstudien zu verbreiten, und vor allem die italienische Forschungssicht im Ausland bekannt zu machen<sup>10</sup>. Die konstante Aufmerksamkeit für die neusten Entwicklungen innerhalb der internationalen philosophischen Debatte veranlassten Menegoni dazu, zwischen 2006 und 2007 auch einen Forschungsaufenthalt in den Vereinigten Staaten, in Bosten, einzulegen. Das war nicht nur eine wichtige Möglichkeit um eine Forschungssichtweise zu vertiefen, die sich in vielerlei Hinsicht von der europäischen unterschied, sondern bot auch die Chance, ein Netzwerk aufzubauen, das dazu beigetragen hat, das internationale Profil der Forschungsgruppe zur klassischen deutschen Philosophie an der Universität Padua im Laufe der Jahre zu definieren.

Menegoni ist seit 2001 Mitglied des Beirats der *Hegel-Studien* und seit 2006 Mitglied des redaktionellen Rats des *Bulletin de littérature hégélienne* des Jahrbuchs *Archives de Philosophie*. Seit 2009 ist sie ebenfalls Leiterin des Doppelstudiengangs ‚German Idealism and Modern European Philosophy‘, der von der Universität Padua und der Universität Jena organisiert wird.

## 5

Es ist kein Zufall, dass an den Beiträgen, die in diesem Band versammelt sind, Forscherinnen und Forscher aus der ganzen Welt (Brasilien,

<sup>10</sup> In dieser Hinsicht war Menegonis Teilnahme am XXIII. Kongress der Deutschen Gesellschaft für Philosophie, der 2014 in Münster stattfand, von großer Bedeutung. Dort hielt sie eine Rede über die Verbindung zwischen italienischer und klassischer deutscher Philosophie, die im Tagungsband (*Geschichte – Gesellschaft – Geltung*, hrsg. von M. Quante, Hamburg, Meiner, 2016, S. 29-42) unter dem Titel *Hat die Klassische Deutsche Philosophie auch heute noch eine Relevanz für die italienische Philosophie?* veröffentlicht ist.

Frankreich, Deutschland, Italien, Serbien, Slowenien, USA, Ungarn) beteiligt sind. Leider konnten viele nicht teilnehmen, obgleich sie es gerne getan hätten, was auch an der auf Grund der Pandemie außergewöhnlichen Zeit liegt, welche die letzte Phase der Materialsammlung für den Band kennzeichnete.

Der erste Beitrag ist ein kurzes Porträt und ein Grußwort von Ludwig Siep; der letzte ist ein Essay von Franco Chierighin, der darauf abzielt, die Nähe des Lehrers zum Schüler zu bezeugen. Der Band ist in vier Abteilungen gegliedert, welche einige der wichtigsten Forschungsthemen in Menegonis Arbeit darstellen: 1. *Über Kant*; 2. *Zwischen Kant und Hegel*; 3. *Über Hegel*; 4. *Zwischen klassischer deutscher Philosophie und gegenwärtigem Denken*.

Alle Beiträge teilen die Überzeugung, dass das philosophische Nachdenken über Themen, die sich durch die klassische deutsche Philosophie ziehen, es uns erlaubt, einige der fundamentalen Probleme unserer gegenwärtigen Zeit zu erfassen. Nicht im Sinne einer erzwungenen Aktualisierung, sondern vielmehr in der Überzeugung, dass viele Knotenpunkte unserer Zeit in jener Wendung des philosophischen Kategorienapparats, die durch klassische deutsche Philosophie hervorgebracht wurde, ihre radikale und entscheidende Dimension finden.

Vor einigen Jahren sagte Menegoni:

Wenn es in der globalisierten Philosophie danach aussieht, dass sich die Geschichte der Philosophie von der Philosophie verabschiedet hat (so behaupten manche Philosophiehistoriker stolz die philosophische Neutralität ihrer Arbeiten) und Philosophie ihre Geschichte verlassen hat (so wird angenommen, dass bspw. ein guter Physiker nicht notwendigerweise ein guter Kenner der Geschichte der Physik sein muss), dann denke ich, dass diejenigen, die sich an den Texten der Hegelschen Philosophie geschult haben und sich auf den Spuren dieser Texte bewegen, sich innerhalb dieses doppelten Abschieds sehr unwohl fühlen. Vielleicht besteht eine Aufgabe, zu der sie aufgerufen sind, darin, sich mit Hegel daran zu erinnern, dass es keine Geschichte der Philosophie außerhalb eines theoretischen Bezugsrahmens gibt und dass es keine Theorie gibt, die einer historischen Prägung entgeht<sup>11</sup>.

Vielleicht ist genau dies das gemeinsame Merkmal der verschiedenen hier versammelten Beiträge. Ein Merkmal, das im Stil der Forschungsarbeit Francesca Menegonis ein gründliches, genaues und stets kohärentes Zeugnis findet.

<sup>11</sup> *L'eredità degli studi hegeliani in Italia. Intervista a Francesca Menegoni*, a cura di F. Pitillo, «Filosofia Italiana», 2017, S. 1-7, S. 4.